

RAO TORRES, BRUNO (Torino, 2 giugno 1902 - Milano, 23 maggio 1980). Prefetto.

Il padre, di origini napoletane, al momento della nascita del figlio Bruno si trova a Torino come funzionario del Banco di Napoli. Poi è trasferito a Milano, dove la famiglia lo segue mentre il figlio compie i suoi studi, inizia la militanza nel fascismo milanese ed è assunto da una compagnia di assicurazioni. Volontario nella guerra coloniale d'Etiopia, partecipa sempre come volontario alla seconda guerra mondiale, combattendo nel fronte greco e ricevendo una medaglia d'argento, che va ad aggiungersi ad altre due, d'argento e di bronzo, meritate nella guerra d'Abissinia.

Tornato dal fronte greco nel 1942, si prepara per andare a combattere nel fronte russo, ma viene mandato dal partito ad Arezzo per dirigere la Federazione provinciale dei fasci di combattimento, in sostituzione di Giannino Romualdi. Guida la Federazione fascista in mesi sempre più difficili a causa della guerra, riuscendo a mantenere in piedi le strutture del partito nonostante la crisi interna e la perdita del consenso da parte della popolazione. Con il 25 luglio '43 e la caduta di Mussolini lascia la città, mentre i gerarchi del fascismo locale, seguiti dai capi della Milizia e dai vecchi squadristi, si nascondono e la sede della Federazione fascista con tutte le sue organizzazioni viene chiusa.

Dopo l'8 settembre Rao Torres rientra in Arezzo e riorganizza la Federazione fascista nella sede provvisoria della caserma della MVSN di via Garibaldi, la vita amministrativa del comune e le altre organizzazioni locali. In tal modo il 13 settembre i tedeschi, al loro arrivo, trovano una città con le autorità al proprio posto e con i resti di un partito fascista che un po' alla volta riprende possesso delle sue sedi a partire da quella federale "Arnaldo Mussolini". Viene ricostituita anche la milizia fascista e accanto ad essa la Guardia nazionale repubblicana, un'esigua entità armata, che tutta via avrà un terribile peso nei mesi successivi.

Poco dopo, il 27 ottobre, è nominato dal duce capo della provincia di Arezzo, mentre la direzione del fascismo locale passa prima ad un triumvirato, poi al commissario federale Bruno Leoni. Nei drammatici mesi della guerra dalla prefettura, ben presto trasferita alla villa Godiola, deve far fronte ad innumerevoli problemi economici e di ordine pubblico, in una città la cui popolazione si sta diluendo disordinatamente verso le campagne, ed a non poche difficoltà nei rapporti con il comando tedesco. Nonostante lo stato d'assedio in cui si trova il fascismo repubblicano aretino, iniziano i rastrellamenti, le rappresaglie e le azioni militari contro i primi gruppi di partigiani.

Segnato da profondo dolore per la morte della giovane moglie Ada nel corso del bombardamento aereo del 2 dicembre, Rao Torres sembra costretto ad operare in una strana emergenza, che è quella d'ordinaria amministrazione e quella di cose urgenti, dal momento che non riesce ad avere un'efficiente collaborazione dalla struttura aretina della Repubblica sociale italiana. Anzi non mancano attacchi sul piano personale da parte di alcuni del locale fascio repubblicano, che costituisce una forza con poco seguito politico e con un personale squalificato e detestato. Sino a quando Rao Torres, nell'aprile del '44, è sostituito da Melchiorre Melchiori (v.), ed è chiamato al ministero degli Interni della Repubblica sociale. Conserva il titolo di prefetto sino al 1 dicembre '44, quando, con il decreto del Consiglio dei ministri riunitosi il 15 novembre sotto la presidenza del duce, viene collocato a riposo.

Tra il 16 e 18 luglio '44 con l'arrivo delle truppe alleate e la liberazione della provincia aretina inizia la fuga al Nord dei fascisti aretini, che si riuniscono nella XXXV Brigata Repubblicana "Emilio Spinelli", comandata da Bruno Leoni, mentre Rao Torres diventa maggiore dell'VIII Brigata "Aldo Resega" di Milano. Nel '45 viene arrestato dopo che la Commissione provinciale per i crimini di guerra di Arezzo lo ha messo sotto accusa per aver ordinato la fucilazione di tre partigiani: Paolini Giovan Maria, Bretoni Settimio e Fiscaletti Francesco, il 24 aprile 1944. Rimane in carcere sino al proscioglimento nel 1950, quando riprende la sua attività lavorativa a Milano.

Bibl.: A. CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino*, Arezzo, Badiali, 1957, *passim*; G. BRONZI, *Il fascismo aretino da Renzino a Besozzo (1921-1945)*, Arezzo, Editrice Grafica l'Etruria, 1988; G. GALLI, *Arezzo e la sua provincia nel regime fascista. 1926-1943*. Firenze, CET, 1992, *passim*; E. DROANDI, *Arezzo distrutta*, Cortona, Calosci Editore, 1995, *passim*; A. CORADESCHI, *Dalla caduta del fascismo alla Repubblica. La provincia di Arezzo luglio 1943-giugno 1946*, Montepulciano (SI), Provincia di Arezzo-Le Balze, 2005.

(G. Galli)